

TAVOLE ROTONDE SULLA STORIA E LE TRADIZIONI DI PIEVE A NIEVOLE

18

LA VALLE DELLA NIEVOLE:  
TERRA DI CONFINE E DI BATTAGLIE



a cura di  
Amleto Spicciani

Centro studi storici « San Pietro a Neure »



LA VALLE DELLA NIEVOLE:  
TERRA DI CONFINE E DI BATTAGLIE

Atti della XVIII tavola rotonda  
tenutasi il giorno 19 aprile 2015

a cura di  
Amleto Spicciani



## AI MARGINI DELLA GRANDE STORIA

Più che passa il tempo, più mi accorgo quanto siano utili queste – apparentemente modeste – tavole rotonde, che ci aiutano a guardare dall’alto la valle dove scorre il torrente Nievole. Se ne ricava una idea precisa dei “marginì” della geografia e della storia.

Oggi nella valle nievolina ci vive molta gente, specialmente in pianura, mentre nel passato la popolazione, al contrario, era passata dalla pianura ai monti e alle colline, formando tanti insediamenti, quasi tutti allineati sulla sinistra della Nievole, giù giù fino all’Arno. Essi seguono un confine oggi soltanto diocesano, ma un tempo anche amministrativo, del quale sono rimasti ben visibili i segni, religiosi, topografici e architettonici.

Un confine che ai nostri occhi assume un aspetto particolare soprattutto se lo si confronta con quello occidentale della attuale Valdinievole, che invece è stato prevalentemente politico per cinquecent’anni: il confine tra la Toscana e Lucca, che Mussolini fece rivivere creando nel 1929 la provincia di Pistoia. Invece lungo la Nievole la situazione fu diversa. In epoca romana parrebbe che il confine separasse il municipio lucchese da quello pistoiese, e conseguentemente segnò poi la separazione della diocesi cristiana di Lucca da quella di Pistoia. Fu poi confine carolingio tra la contea pistoiese e quella di Lucca, fino a diventare nel maturo medioevo zona doppiamente lambita dalla influenza politica di queste due medesime città. Soprattutto è stato questo tipo di alternative dominazioni che ha lasciato tracce evidenti in muratura dei reciproci apparati difensivi.

In questa XVIII Tavola Rotonda, di cui ora si pubblicano gli Atti, volevamo infatti ricercare ed evidenziare le tracce antiche di questa marginalità storica e geografica, che aveva caratterizzato e in gran parte caratterizza ancora tutta la valle della Nievole. I contributi che seguono rispondono a questa domanda, fornendo esempi assai interes-

santi di leggende, toponomastica e architettura militare. Elementi che manifestano la sovrapposizione di interessi lontani, forestieri, alla vita socio-culturale del posto, che è continuata fino a noi conservando con cura gli aspetti materiali della propria storica marginalità.

Questo discorso apre verso temi più importanti, dal punto di vista della storia locale, cioè le parrocchie con la loro vita liturgica e devozionale, le associazioni religiose e laiche, le feste e il folclore, la vita socio-politica e la scuola. Auguriamoci di poter affrontare questa tematica nelle prossime Tavole Rotonde.

Il prossimo aprile saranno vent'anni dalla nostra prima Tavola Rotonda (27 aprile 1996). In questa attesa, sento come dovere morale il bisogno di esprimere un commosso ringraziamento a tutti coloro che, in un modo o in un altro, hanno reso possibile la realizzazione del lavoro compiuto: e in modo particolare ringrazio coloro – di cui non importa dire il nome – che hanno generosamente sostenuto la continuità delle nostre Tavole.

Amleto Spicciani

19 febbraio 2016  
anniversario della morte di mia madre

LA GUERRA NEI NOMI DI LUOGO  
DELLA VALDINIEVOLE

Per meglio illustrare la formazione dei nomi di luogo nati nel tempo nella Valdinievole dalla nozione di ‘guerra’, darò inizio a questo mio intervento di oggi illustrando i significati insiti nei sostantivi presenti nel titolo: *guerra, nomi di luogo, Valdinievole*.

1. *Guerra*. Come si vedrà meglio nel prosieguo di questo intervento, la parola guerra non sembra essere stata quasi mai usata per creare toponimi: si deve tuttavia dare atto che questo argomento, e cioè la ricaduta delle guerre sulle denominazioni territoriali, non è ancora stato oggetto di studio esteso a tutte le possibilità di impiego. Un recente e prezioso lavoro su 80 insegne stradali italiane dedicate a personaggi, vittime, vittime collettive e corpi militari rivela che la parola *guerra* non è presente almeno nei primi venti ranghi di ciascuna delle quattro categorie citate<sup>1</sup>.

Forse qualche esempio di toponimi formati proprio con *Guerra* esiste. Per il momento ne ho trovati solo nell’odonomastica moderna, come *Viale dei Caduti della Guerra di Liberazione*, nella frazione Spinaceto di Roma, dove *Guerra* però non è solo, ma è preceduto da *Caduti*, parola frequente insieme a *Martiri* nella moderna onomastica, e accompagnato dalla parola *Liberazione*, cioè da un concetto positivo che contrasta la negatività del significato *guerra*.

1 ENZO CAFFARELLI, *Una nuova indagine sulle insegne stradali dei comuni italiani*, in «Rivista Italiana di Onomastica» XXI (2015), 1, pp. 379-422, in part. Tab. 29 *Personaggi moderni della storia politica e militare*, Tab. 30. *Vittime italiane di guerre e imprese patriottiche, di atti terroristici e azioni criminali*, Tab. 31. *Corpi militari e dediche militari*, Tab. 32. *Vittime collettive di guerre, atti terroristici, azioni criminali o persecuzioni religiose*.

In compenso è ovunque e in ogni epoca assai ben rappresentato anche nella toponomia l'ampio campo semantico compreso da questa voce: *guerra* è infatti un iperonimo. Esso rimanda anche, per esempio, alle nozioni di: accampamento, aereo, altura, armi, armistizio, attacco, baluardo, battaglia, bomba, colle, confine, duello, desolazione, difesa, diplomazia, disperazione, esercito, fame, fortificazione, fertilizio, frontiera, guardia, liberazione, maceria, milizia, morte, mura, orrore, ospedale, pace, ponte, porto militare, prigioniero, resistenza, rifugio, rocca, soldato, strada, uomo in armi, vedetta, vittoria, e tanti altri.

Non deve quindi sorprendere che possano essere riferiti alla nozione di guerra anche nomi di luogo che derivino da alcuni di questi ed altri significati; fin dall'Antichità sono documentati nomi di luogo ispirati a quanto riguardasse le vicende della guerra nel suo complesso e soprattutto alle opere di prevenzione e difesa o ai simboli della vittoria: si pensi ai nomi di luogo di tradizione latina derivati da *castrum*, *limes*, *praetorium* (nel senso di 'accampamento romano con la tenda del capitano') o anche i nomi di città dell'impero romano derivate dai nomi dell'imperatore che le aveva conquistate, oggi ancora esistenti quali *Aosta*, *Costantinopoli*, ecc.; a *Fidenza*, *Potenza* simboli positivi della vittoria di Roma sulle popolazioni vinte; a quelli italiani che contengono le voci *Borgo*, *Cassero*, *Castello*, *Custoza* (< lat. custodia), *Filattiera*, *Guardia*, *Limite*, *(O)Spedale*, *Rocca*, *Vittoria*, ecc. o loro derivati<sup>2</sup>.

2. Nomi di luogo. Questi sono fotografie concettuali del territorio, dette anche 'mentefatti', da parte di chi ci vive o di chi li ha incontrati per primo e li ha battezzati; essi sono segni linguistici che hanno come referente o il territorio in genere (*Valdinievole*) o un luogo preciso (*Pescia*) con la sua funzione concreta (*Alberghi*, *La Magione*, *Ponte all'Abate*) o simbolica (*San Quirico*, *Via della Resistenza*).

Come accennato, normalmente nella toponimia di un territorio non rimangono molte tracce belliche, perché nei preparativi per una guerra e nei postumi di essa si utilizzano le denominazioni locali già esistenti; in altre parole, la voce *Guerra* stessa non ricorre quasi mai, nemmeno

2 Per questi esempi ed altri si veda GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI, *Toponomastica italiana. 10000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*, Milano 1990, alle singole voci.

nella moderna odonomastica e microtoponomastica: al contrario *Vie* o *Piazze della Pace* o *della Vittoria* si trovano in diverse località italiane e *Place de la Paix*, *Place of Freedom* e *Friedenstrasse* e simili sono frequenti in tutto il mondo.

Quindi solo modernamente, cioè da quando la *nominatio* dei luoghi è divenuto appannaggio delle autorità statuali, il riferimento a celebri battaglie e azioni di guerra specialmente quelle vittoriose, a movimenti di popolo, alla forze armate, ai martiri, al milite ignoto e a molti dei concetti inerenti la guerra, vengono imposti agli odonimi e ai microtoponimi di nuova fondazione oppure vecchi toponimi vengono ribattezzati a seconda del momento politico; per esempio sono testimoniate in Italia *via Adua*, *via degli Alpini*, *via Austerlitz*, *via Bainsizza*, *via Cesare Battisti*, *Via Cacciatori delle Alpi*, *via Curtatone e Montanara*, *via Derna*, *via Guglielmo Oberdan*, queste ultime anche a Montecatini e Pescia, cioè in Valdinievole; poi il piemontese *Corso Pietro Micca* (Torino), *Piazza della Pace* (Bologna, Cremona, Palermo Terni), *Piazzale della Pace* (Parma, Alghero, Foligno, San Miniato Basso), *via della Pace Mondiale* (Scandicci), ecc.; per ricordare i *Caduti della Grande Guerra* sono stati creati in Italia molti *Parchi* e *Viali della Rimembranza*; data l'importanza concreta e simbolica del fiume Piave per tutta la Grande Guerra, anche le tantissime *Via Piave* sono richiamo ad essa; la frequente dedicazione di vie, scuole altre istituzioni pubbliche ai *Caduti dei Lager* è invece chiaro rinvio alle atrocità della Seconda guerra mondiale, ecc<sup>3</sup>.

In ricordo della *Battaglia di Montebello* del 1859, con Decreto del presidente della Repubblica 21 gennaio 1958, n. 145, il comune di *Montebello* ricevette la nuova denominazione di *Montebello della Battaglia*, ma solo appunto dopo un secolo, quindi non spontaneamente, ma in seguito ad una decisione politica e culturale<sup>4</sup>.

Come si può osservare negli esempi sopra riportati, gli odonimi riferiti a guerre nazionali o internazionali sono diffusi ovunque, accanto a odonimi che si ispirano a episodi locali, come per esempio il *Corso*

3 Si veda l'indagine citata alla nota 1.

4 *Cambiamento della denominazione del comune di Montebello (Pavia) in quella di «Montebello della Battaglia»*, in *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, n° 65, Roma, 15 marzo 1958, p. 1102.

*Pietro Micca* a Torino, in ricordo del giovane minatore che nel 1706 morì da eroe facendo esplodere una mina in una galleria, per impedire l'entrata dei Francesi nella cittadella di Torino.

3. **Valdinievole.** «Con l'espressione Valdinievole si intende oggi quella parte della provincia di Pistoia che sta al di là del Serravalle»: così si esprime Amleto Spicciani nell'*Introduzione* al volume *Pieve a Nievole medioevale*<sup>5</sup>.

Essa comprende i bacini di tre torrenti: la Pescia maggiore, la Pescia minore e la Nièvole, i quali scendono dal preappennino toscano nord-occidentale confinante con l'Emilia. Questa area geografica è costituita prevalentemente da due tipi di paesaggio, uno a settentrione e a oriente, accidentato, montuoso e collinare, l'altro a meridione e a occidente pianeggiante e fertilissimo: entrambi i territori sono ricchi di acque. I rilievi collinari abbastanza impervi e scoscesi inoltre si inquadrano bene come elementi di possibili confini e zone di salvaguardia: infatti a nord dividono la Valdinievole dall'Emilia, a est il Monte Albano divide la pianura pistoiese e fiorentina da quella del Padule di Fucecchio e dell'ex Lago di Bientina, verso i quali scorrono le acque della Valdinievole.

Oggi i suoi comuni sono: Buggiano, Chiesina Uzzanese, Larciano, Lamporecchio, Massa e Cozzile, Monsummano Terme, Montecatini Terme, Pescia, Pieve a Nievole, Ponte Buggianese e Uzzano; comprende inoltre alcuni territori di altri comuni limitrofi ai precedenti, alcuni dei quali appartengono alla provincia di Lucca.

Il suo territorio, come molti altri simili in Italia (per esempio Vallesesia, Monferrato, Valle Caudina, ecc.), è quindi stato spesso teatro di guerre proprio per questa sua conformazione collinare accidentata, alla quale si accede da una striscia di terra pianeggiante, oggi assai ampia in seguito alle bonifiche, percorsa fin dall'antichità da una importante strada consolare, la via Cassia, rimasta sempre in attività attraverso i

5 AMLETO SPICCIANI, *Pieve a Nievole medioevale. Una chiesa battesimale lucchese nell'antico territorio di Montecatini Val di Nievole*, Pisa 2006, p. 19. (Quaderni della Biblioteca Capitolare di Pescia, 19). Per la storia e la geografia della Valdinievole nel suo complesso è ancora insostituibile EMANUELE REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, Roma 1969, 6 voll. (ristampa anastatica dell'edizione originale, Firenze, A. Tofani, 1833-1845).

secoli, la quale facilitava i commerci, ma anche il passaggio di eserciti: basti qui ricordare qualche momento storico, quali le campagne condotte dai Romani contro le popolazioni locali; gli scontri fra Longobardi e Bizantini; la Battaglia di Montecatini del 1315 fra Pisani e una coalizione di forze provenienti da altre città toscane, vinta dai primi, condotti da Ugucione della Faggiola; Giovanni Acuto trascorse la Valdinievole nel 1364, prima della Battaglia di Cascina; qui ci sono stati anche scontri fra le milizie fiorentine e quelle lucchesi fino agli inizi dell'età moderna; fra le due guerre mondiali, la Valdinievole era zona scelta per le esercitazioni delle artiglierie; fra i suoi impervi colli si sono poi svolti alcuni decisivi e memorabili episodi della guerra di Resistenza dopo l'8 settembre 1943.

4. Passiamo adesso ad esemplificare ed illustrare quella toponimia della Valdinievole nella quale sia possibile ravvisare la presenza o l'idoneità alla 'guerra': va subito detto che la toponimia trasparente, cioè ancora ben riconoscibile, rende manifesta quella conformazione che fa di questa regione un facile teatro di guerra.

Ci sono toponimi che raccontano di:

a) 'alture', cioè di luoghi dai quali si possono sorvegliare le terre e le strade sottostanti senza essere visti e colpiti e che costituiscono anche difese naturali<sup>6</sup>: da *colle* (lat. *collis*) derivano *Collecchio*, *Collo-di*, *Biscolla*; da *monte* (lat. *mons*, *montis*) *Montecatini*, *Monsummano* (questi, due baluardi lucchesi contro le mire espansionistiche di Pistoia), *Monte Albano*, *Montevettolini*; da *pietra* (lat. *petra*) *Pietrabuona*; da *poggio* (lat. *podium*) *Poggiolo*, *Poggetto*; da *poppa* (lat. *puppa*, nel significato di poggio) *Popiglio*<sup>7</sup>; da *poccia* (nel significato di 'poppa, poggio', derivato da *poppa* incrociatosi con *cioccia*) *Porciano* (da un precedente \**Pocciano*, Lamporecchio), da *serra* *Serra alta* (Buggiano),

6 Si veda PELLEGRINI, cit., passim.

7 Per *poppa* nel significato di 'poggio' MARIA GIOVANNA ARCAMONE, *Le parti del corpo in toponomastica e alcuni toponimi toscani*, in *Studi linguistici per i 50 anni del Circolo Linguistico Fiorentino e i secondi mille dibattiti (1970-1995)*, Firenze 1995, pp. 25-40. (Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria - Circolo Linguistico Fiorentino)

*Serravalle, Serrina*; da lat. *acutius* ‘davvero alto, a punta’ *Uzzano* e *Guzzano* (da \**Ag-uzz-ano*)<sup>8</sup>, da *verruca* ‘poggio’ *Verruca*; da *guardia* *Poggio alla Guardia* (che dubito sia già longobarda, come ritenuto da taluni, ma piuttosto posteriore);

b) altri toponimi rivelano la presenza di costruzioni volute dagli uomini a protezione e in vista di atti di belligeranza: *Alberghi*<sup>9</sup> (voce di origine germanica, forse gotica \**harja*+\**bergō*, termine militare ‘postazione degli uomini in armi’, corrispondente al lat. *castrum*; *Castellare, Castello, Castelvechio, Castelmartini* (anche questi dai lat. *castra* e *castella*), vari *Hospitia* (oggi scomparsi); da *torre* *Torre*; strade quali la via consolare che la percorreva *via Cassia-Clodia*, fatta costruire dai Romani per spingersi fino al mare, utilizzata poi sempre fino ad oggi, percorsa da eserciti fin da quando se ne ha memoria, della quale la frazione di Pescia *Via Romana* conserva il nome; riferimenti a confini sono *Catena* e *Dogana*, mentre *Margine* (dal lat. *imago*) dovrebbe essere il ricordo di immagini poste lungo la strada, ecc..

c) esiste anche una moderna toponimia locale nata in conseguenza del funesto passaggio in questa area della Seconda guerra mondiale quali *Linea gotica* o la *Via Bruno Fanciullacci*, a ricordo del partigiano, nato a Pieve a Nievole e qui ricordato nella dedicazione di una strada.

Accanto a questi toponimi, è d’obbligo ricordare anche la toponimia di ‘guerra’, già sopra illustrata, nata non da predisposizioni belliche locali o da legami con figure di eroi locali, ma imposta a strade o piazze o altri luoghi, come nella restante Italia ed anche altrove ormai nel mondo, a memoria di episodi di guerra o guerriglia ai quali donne e uomini hanno preso parte nel nome della libertà o dell’indipendenza. Ecco qualche esempio:

8 Per l’etimo di *Uzzano* MARIA GIOVANNA ARCAMONE, *La toponomastica fra e intorno alle due Pésce (Alberghi, Boboli e Pietrabuona, Cafaggio, Fio/Feo, Regno, Sibolla, Squarciabocconi, Terme, Uzzano)*, in A. SPICCIANI (a cura di), *Guadi della Cassia. Terre di confine tra Lucca e il Granducato di Toscana*, Atti del Convegno *La via Cassia ed i guadi della Pescia Maggiore e Pescia Minore*, Pescia, 25 ottobre 1997 - Uzzano, 8 novembre 1997, Pisa 2004, pp. 23-51. (Quaderni della Biblioteca Capitolare di Pescia 10)

9 Per l’etimo di *Alberghi* si veda nota 8.

*Via 25 aprile, Via della Resistenza* (Lamporecchio), *Via Caduti dei Lager, Via Caduti di tutte le guerre, Via della Resistenza* (Buggiano), *Ponte della Vittoria* (Ponte Buggianese), *4 Giornate di Napoli, Piazza 4 Novembre, Via Caduti di Nassiria, Via Curtatone e Montanara, Via Custozza, Via Indipendenza, Via della Libertà, Piazza dei Martiri, Via dei Martiri di Belfiore, Via Martiri delle Fosse Ardeatine, Piazza Martiri di Marzabotto, Via della Resistenza, Via Risorgimento* (Monsummano), *Largo Caduti nei Lager* (Montecatini Terme), ecc<sup>10</sup>.

5. Nella toponimia nota e documentata, che si divide, come già detto, in toponimi trasparenti e non trasparenti, oltre a quelli sopra indicati come sicure tracce di strutture difensive, di guardia e di avvistamento, di età soprattutto medievale, possiamo aggiungere due non immediatamente trasparenti, che non si attribuirebbero a primo acchito alle esigenze della guerra o della difesa dei confini, situati sui contrafforti collinari dell'area e documentati da secoli: la loro etimologia rivela che essi sono invece prove forti di situazioni belliche alto medioevali. Si tratta di *Aramo* e *Medicina*, due delle cosiddette *Dieci castella della Svizzera Pesciatina*, le quali sono: *Pietrabuona, Medicina, Fibbiaglia, Aramo, Sorana, San Quirico, Castelvechio, Stiappa, Pontito, Vellano*. Esse sono frazioni di Pescia, borghi antichissimi, tutti situati sulla sommità di colli assai alti (Pontito è a 749 m s.l.m.), molti dei quali sono stati teatro di lotte sanguinose fra Fiorentini Pisani e Lucchesi.

*Aramo*<sup>11</sup> si trova a m. 411 s. l.m., su di un aspro colle: è attestato fin dal secolo X. Ho già interpretato questo toponimo come voce di origine longobarda, infatti essa anzitutto non trova alcuna giustificazione nel

10 Ho desunto questi odonimi da quanto documentato su Internet alle voci riguardanti i comuni indicati.

11 Ho presentato l'etimologia di *Aramo* in *Ricerche toponomastiche in Valdinievole*, in C. VIOLANTE-A. SPICCIANI (a cura di), *Pescia e la Valdinievole nell'età dei Comuni*, Pisa 1995, pp. 29-56. (Studi Medioevali 1), in part. le pp. 33-35 e in *L'eredità longobarda nella odierna toponomastica pistoiese*, in *L'eredità longobarda. Giornata di Studio*, Pistoia, 28 settembre 2012, Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte 2014 (Studi storici pistoiesi, V), 69-92, alle pp. 44-45; l'ho ripresa, precisata ed estesa in un lavoro in corso di stampa nella *Miscellanea* dedicata ad Alda Rossebastiano, dal titolo *Aramengo* (AT).

latino, mentre la trova proprio nella lingua germanica dei Longobardi che, come è noto, si stanziarono numerosi in maniera definitiva proprio nella Valli delle due Pescie, cioè nella Valdinievole. L'incisiva presenza longobarda è assicurata non solo dalle vicende storiche e militari che si possono ricavare dalla ricca documentazione raccolta nel *Codice diplomatico Longobardo*, che testimonia anche una grande quantità di antroponimi longobardi e quindi la presenza di genti longobarde, ma anche dai numerosi toponimi ancora esistenti di sicura origine longobarda, quali il nome stesso delle *Pescie*, di *(Al)-topascio*, *Cafaggio*, *Catano*, *Gualdo* e *Standipesce*.

*Aramo* si spiega come derivato da un composto germanico \**harja*-+\**haima*- 'postazione dell'esercito, castrum' (equivalente semantico del gotico \**harja*-+\**bergō*, sopra citato) e mentre rivela la presenza longobarda nell'area, ne rivela anche l'organizzazione militare ben impostata. A conforto di questa interpretazioni stanno altri numerosi derivati di questo \**harja*-+\**haima*- 'castrum' ancora esistenti in Italia, posti anch'essi su alti colli o in aree di confine, a dimostrazione della valenza bellica di questi forme toponimiche, quali *Aramengo* nel Monferrato e *Oirimini* in Puglia, accanto ad altri sui quali sto indagando.

**Medicina**<sup>12</sup>. Medicina si trova 537 metri s.l.m., lungo la *Pescia maggiore* presso un importante snodo viario che metteva in comunicazione le zone montane con la pianura, in posizione di vedetta fra le valli delle due Pescie. Il toponimo è già attestato dagli anni intorno al Mille. Se la contesero Fiorentini e Lucchesi; qui trovò alloggio Francesco Ferrucci il giorno precedente la battaglia di Gavinana (1530).

Il nome testimonia l'antichissima presenza, forse già tardo antica o alto medievale di un 'ospedale militare'. Un'altra *Medicina* si trova nella pianura bolognese, è un comune facente parte della città metropolitana di Bologna: il nucleo storico si trova all'incrocio del canale chiamato anch'esso *Medicina* e la strada storica di San Vitale, cioè in posizione strategica.

Il toponimo *Medicina* è derivato da *mēdicus* 'medico militare' e, come attestato dai testi classici e da iscrizioni, valeva 'ospedale militare,

12 Per l'etimo di *Medicina* si veda PELLEGRINI, cit., p.160.

ambulatorio': il luogo doveva essere importante se è arrivato fino ad oggi, pur trattandosi di località defilata e di modeste dimensioni.

Questo toponimo, insieme al vicino *Aramo*, è dunque spia che qui c'era una zona militare bene organizzata, provvista anche di un 'ospedale militare' e di una 'postazione armata', certamente di età longobarda, ma forse prosecuzione di una precedente tardo imperiale bizantina o gotica: si ricorda che non lontano da Medicina sono attestati nei documenti coevi toponimi come *Duomo* e *Villa Basilica*, prove inconfutabili di un nutrito insediamento di età antica o tardo antica, rimasto vivo poi anche in età longobarda e oltre, fino ad oggi.

Insomma anche questi due antichissimi toponimi, *Aramo* e *Medicina*, oltre a quelli sopra riportati, stanno a documentare il rapporto della Valdinievole con la 'guerra'.



RAFFAELE CALISTRI

## LE FORTIFICAZIONI DI CONFINE NELLA VALDINIEVOLE

STORIA E SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO

Mi accingo a descrivere una zona della Valdinievole, quella in prossimità del varco di Serravalle, ai cui piedi correva la via Cassia, strada che collegava le città di Lucca e di Pistoia, in prossimità della quale sono sorti numerosi castelli, che nel corso dei secoli hanno conferito con la propria immagine una identità fisica e soprattutto storiografica.

La Valdinievole è terra di frontiera per i secolari episodi bellici che hanno coinvolto le città di Pistoia, Firenze e Lucca; proprio per questo è anche una terra ricca di castelli fortificati.

Ho ritenuto opportuno prendere in considerazione tre castelli: quelli di Serravalle Pistoiese, Monsummano (Alto) e Montevettolini, in quanto costituiscono, per noi abitanti del comune di Pieve a Nievole, il paesaggio che osserviamo nel vivere il quotidiano, senza precludere l'importanza degli altri numerosi castelli che compongono il territorio della Valdinievole, anch'essi ricchi di storia ed arte (Fig. 1).

Per la particolare conformazione del territorio collinare questa parte della Valdinievole ha costituito da sempre terra di confine e di contesa. Sono stati costruiti presidi militari, baluardi difensivi, torri di guardia, dando vita ad un unicum che, vedendolo dalla pianura, offre allo sguardo uno splendido quadro, che ne fa un luogo di incomparabile pregio.

L'argomento che cercherò di descrivere è quello dell'architettura militare delle fortificazioni in generale, che nel corso dei secoli hanno subito delle trasformazioni, descrivendone la tipologia.

Probabilmente le prime avvisaglie di formazione di mura risalgono intorno agli anni 1050-1100 quando gli abitanti si "ripresero" dalla prospettiva che il mondo finisse con l'anno 1000, ritornando quindi alle loro attività economiche, dando impulso alla crescita demografica.

Le fortificazioni all'inizio erano composte di materiale vario, principalmente da barriere di legno, da terrapieni, materiali che venivano reperiti in zona; solo sporadicamente vi era la presenza di un rafforzamento realizzato in materiale lapideo. Le abitazioni all'interno del castello erano miserevoli sia dal punto di vista estetico che da quello strutturale. Successivamente, fra il XII ed il XIII secolo, si cominciarono a costruire intorno all'abitato alcune barriere più solide, iniziando ad utilizzare pietre disposte in modo tale da resistere a persone male intenzionate<sup>1</sup>. Le mura si orlarono poi di torri che rivestivano una doppia funzione, quella difensiva e quella di guardia. In un ulteriore periodo storico, a mano a mano che il castello assumeva maggiore importanza, veniva costruito al proprio interno, in posizione strategica, il cassero o fortezza, l'ultima parte da espugnare da parte dei potenziali nemici. La struttura del cassero, normalmente, poggiava su fondazioni poste su solide rocce, spesso affioranti dal terreno o su speroni di roccia: essa appariva dunque in posizione più elevata rispetto alle sottostanti strutture del castello. Le fortificazioni dei castelli di Serravalle, Monsummano, Montevettolini, Cecina, Larciano ed altri ancora, sorti sia sul crinale sia sulle pendici del Montalbano, sono tutte allineate tra loro. Lo scopo di questo allineamento era quello di offrire un efficiente schema difensivo, soprattutto nel periodo storico delle guerre tra Firenze e Lucca<sup>2</sup>.

La loro particolare e felice posizione, cioè quella di essere ubicate prevalentemente sulla cima dei monti, in modo da dominare la vista di tutta la vallata sia dalla parte pistoiese-fiorentina sia da quella lucchese, garantiva sicurezza, in quanto in brevissimo tempo i difensori avvistavano il pericolo e mettevano in stato di allarme tutto il loro sistema difensivo.

Il periodo storico dei tre castelli che andrò a descrivere, dai secoli XI – XII fino al secolo XV, corrisponde al momento che definisce in modo stabile la configurazione dei suddetti castelli, grossomodo così come oggi la vediamo.

1 R. STOPANI, *I segni della strada*, in G.C. ROMBY (a cura di), *Strade di valico, castelli di confine*, Pisa 2002, pp. 12-13.

2 L. ROMBALI, *Il paesaggio dei castelli*, in G.C. ROMBY (a cura di), *Strade di valico*, cit., pp. 22-25.

Il castello di Serravalle Pistoiese. Fortificazione per eccellenza, esso è ubicato in posizione strategica sul crinale a cavallo della piana pistoiese (e quindi di Prato e Firenze) e quella della Valdnievole, aperta in direzione di Lucca (Fig. 2).

Il sistema difensivo della fortificazione si sviluppa nel periodo di più acuta asprezza tra le due più importanti città, che riguardano il territorio della Valdnievole, cioè la città di Firenze e quella di Lucca. Sia l'una sia l'altra hanno creato, nel corso degli anni, un baluardo difensivo a protezione e salvaguardia dalle mire espansionistiche di entrambe le città. Pertanto, il paese di Serravalle è ricco di testimonianze di architettura militare, in quanto palcoscenico di numerosi episodi di guerra.

Come tutti i paesi di crinale, le fortificazioni seguivano l'andamento morfologico del terreno, con la torre più imponente che spesso fungeva sia da guardia sia da cassero e che veniva costruita nel punto più elevato. Serravalle presenta la cosiddetta "torre del Barbarossa" nella zona più alta del colle che, unitamente alla prima fortificazione costruita dai pistoiesi, è denominata "rocca vecchia". La torre è a forma quadrata tipica della architettura militare del secolo XII (Fig. 3)<sup>3</sup>.

Prima di iniziare a descrivere la tipologia costruttiva delle fortificazioni vorrei fare un accenno ai materiali costruttivi che le compongono. I materiali per eccellenza erano le pietre reperibili in loco o tramite cave o asportazione dai fiumi. Le pietre esterne che costituiscono il paramento delle fortificazioni sono in calcare, ben squadrate per rendere più stabile la costruzione; all'interno invece lo spessore delle mura veniva riempito con pietre tondeggianti di fiume o con altro materiale di risulta. Le pietre esterne sono di calcare di arenaria o di alberese, a seconda dell'importanza e imponentza del manufatto e anche dalla località di estrazione. Il legante era costituito da calce aerea o grassello di calce spenta (impiegata anche per disinfettare), risultato della cottura della pietra a temperatura di circa 900° e spenta successivamente con acqua, unita a sabbia (Fig. 4).

La torre così chiamata del "Barbarossa". Le pietre sono disposte in preciso filaretto con muratura molto ben curata nell'in-

3 G.C. ROMBY, *Le forme della difesa: insediamenti e strutture fortificate*, in *Id.* (a cura di), *Strade di valico*, cit., pp. 53-55.

castro con pietre di calcare alberese (calcare di colore bianco-grigio molto più resistente all'usura rispetto alla pietra arenaria). L'intero paramento murario presenta bozze di pietre ben rifinite con precisione di incastro l'una con l'altra senza lasciare fra di loro spazio alcuno, in modo che non vi fossero appigli per evitare attacchi dall'esterno.

La torre, la cui base è quasi un quadrato perfetto di circa mt. 7,10, presenta un'altezza di circa 42 mt.

Come era in uso nell'architettura militare dell'epoca, le porte di accesso erano molto ridotte, ovviamente per motivi difensivi. La prima apertura della torre era posta ad una quota più elevata rispetto al piano di campagna, cioè a circa mt. 5,20; a questa quota si accedeva dall'esterno, dalla parte del castello, tramite una scala retrattile normalmente di legno, che in caso di pericolo veniva issata e riposta sul primo solaio della torre. Quest'ultima, pertanto, presentava vari livelli orizzontali calpestabili (i vari piani), costituiti da travi di legno e pavimento in tavolato, il cui collegamento avveniva con scala in legno che avvolgeva il manufatto fino a raggiungere la guardiola posta sulla sommità della costruzione.

Sulla torre, inoltre, i soldati potevano offendere i nemici tramite manufatti sporgenti dal filo perimetrale, le "bertesche", costruite normalmente con mensole di pietra serena o di legno, con il relativo piano di calpestio in tavolato. Con il susseguirsi di varie battaglie tra i due fronti con vittorie e sconfitte alterne, una volta di Firenze e l'altra di Lucca, il sistema difensivo veniva via via a migliorarsi ed ogni città vincitrice apportava aggiornamenti di miglioria di architettura militare.

A supporto di ciò, infatti, la repubblica di Lucca nei primissimi anni del Trecento fece costruire la "rocca nuova" (in contrapposizione a quella "vecchia", costruita dai pistoiesi), che consisteva in una nuova fortificazione con mura perimetrali a forma poligonale con due torri in angolo al muro più lungo della rocca che guarda il paese: una di forma quadrata e l'altra di forma pentagonale. Un'altra torre esagonale ad ovest che guarda la valle della Nievole, posta quindi a guardia dell'ex via Cassia e della porta principale, venne aggiunta poco dopo, prendendo il nome dal famoso condottiero lucchese Castruccio Castracani<sup>4</sup>.

4 *Ibidem*, pp. 56-61.

La peculiarità della nuova tecnica di costruzione militare apportata dai lucchesi stava proprio in questa particolare forma esagonale. La torre è inserita nelle mura perimetrali della rocca in modo che una parte della propria superficie fuoriesca sia esternamente, a protezione della fortificazione, sia internamente. Tuttavia, oltre a possedere tali caratteristiche difensive ed offensive, tale forma geometrica adottata per la torre offriva anche una maggiore stabilità sotto il profilo statico. (Fig. 5).

Il paramento della torre è diviso in due parti (Fig. 6): la prima parte, vedendola in altezza, è costituita da conci di pietra posti in filaretto, le cui dimensioni medie variano in modo abbastanza regolare, e sono per lo più di calcare macigno di colore grigio o (in piccola parte) di travertino e alberese. La parte in alto, invece, è costituita da conci di pezzatura più piccola. È dunque probabile che il materiale lapideo venisse estratto dalle cave del Montalbano (Fig. 7).

**Monsummano (Alto).** Il castello fortificato di Monsummano svolse un ruolo di estrema importanza per la sua collocazione a guardia del varco di confine tra i territori fiorentino e lucchese (Fig. 8). Per la particolare orografia del colle, esso presentava una forma a ellisse, nel cui centro si trovava il complesso ecclesiastico di San Nicolao; alle due estremità, invece, vi erano le torri di guardia, con la torre pentagonale che vigilava sul varco di confine. Probabilmente anche all'altra estremità vi era una torre, ubicata in prossimità della porta del Mercato o porta del Pidocchio, che vigilava sulla catena collinare di Montalbano, dove sorgevano altri castelli<sup>5</sup>.

In questa sede non mi soffermerò sulla descrizione storica del castello, in quanto è già stata fatta egregiamente da numerosi studiosi locali e non.

**Restauro della torre pentagonale.** I lati del poligono pentagonale sono disuguali: variano da mt. 4,60 a mt. 5,10, l'altezza è di circa mt. 26,00 e il vertice del poligono è posto verso l'esterno delle mura per poter offendere gli eventuali assalitori.

5 *Ibidem*, pp. 65-67.

Come quasi tutte le torri poste a guardia, l'accesso alla stessa avveniva tramite una piccola apertura posta a circa sette metri da terra, raggiungibile con scala a pioli in legno retrattile. La torre apparteneva al particolare sistema di fortificazioni e di comunicazione con le altre torri di altri castelli del Montalbano (Figg. 9a e b)<sup>6</sup>.

Il recupero della torre, così come oggi si presenta, avvenne del 1998, e fu un intervento congiunto tra l'amministrazione comunale di Monsummano Terme e la Soprintendenza delle province di Firenze, Prato e Pistoia, che misero a disposizione dell'intervento la somma complessiva di Lire 100.000.000.

Il restauro si era reso necessario in quanto la torre, nella parte sommitale, era completamente in fase di sgretolazione e presentava notevoli fessurazioni, tanto da fare presagire che di lì a poco si sarebbe completamente perduta. Trattandosi di una importante testimonianza storica, fu stanziato un finanziamento "per somma urgenza" che permise un intervento immediato con il risultato che tutti noi possiamo oggi vedere (Fig. 10).

Il motivo per cui la torre si trovava così degradata alla fine degli anni novanta era dovuto, a mio parere, a più fattori.

- Il primo si può imputare al tempo, in quanto la torre fu edificata nel secolo XIII e mai furono apportati interventi di consolidamento;
- il secondo all'uomo, in quanto a poche decine di metri dalla torre vi erano le cave di estrazione di materiale lapideo, funzionanti fino agli anni ottanta;
- il terzo fattore, che contribuì alla perdita di buona parte della sommità, è rappresentato dai fulmini, che più volte si sono scaricati sulla già fragile torre.

Colgo l'occasione per affrontare l'argomento delle problematiche inerenti al restauro della "torre pentagona", in quanto il mio ruolo fu di progettista e di direttore dei lavori.

Fu eseguita una mirata valutazione dei paramenti della struttura al fine di eseguire una progettazione ma soprattutto una esecuzione dei lavori quanto mai importante per il manufatto stesso.

6 *Ibidem*, p. 69.

In sintesi, l'intervento si può riassumere nella seguente metodologia:

- verifica della parte del piede della torre con particolare attenzione alle fondazioni ad alla scarpa;
- individuazione delle fessurazioni e dello staccamento degli elementi portanti strutturali con valutazioni anche delle parti deteriorate dovute ad ammaloramenti e alla vetustà dei materiali;
- individuazione della originaria parte sommitale della torre.

Si pensò, insieme con il tecnico della Soprintendenza, ing. Luciano Marchetti, di consegnare alla comunità di Monsummano Terme un intervento risolutivo e di restituire, mediante un insieme di opere, l'originario aspetto della torre.

Furono demolite le parti murarie che presentavano fessurazioni provenienti fortunatamente non dalla base della torre ma dalla sua sommità. Successivamente furono ricollegate le parti strutturali con catene interne, non visibili, posizionate l'una dall'altra a distanza di circa 2,50 mt., e ripristinato il paramento esterno con conci di pietra alberese, che fortunatamente abbiamo potuto reperire in zona in quanto molte di esse si trovavano depositate ai piedi della torre.

Con l'occasione, pochi mesi dopo, intervenimmo anche al recupero del tratto di mura che unisce la torre pentagona alla porta di Nostra Donna e la porta stessa, completando un restauro importante.

La porta così chiamata di Nostra Donna collegava un tempo il castello di Monsummano (Alto) al paese che si stava formando nella piana sottostante (Fig. 11)<sup>7</sup>.

Aggiungo a fin di cronaca come nell'anno 2001 ebbi modo di restaurare, come tecnico, anche il campanile della chiesa di San Nicolao, ma questo è un argomento che non rientra nel tema oggi trattato delle fortificazioni.

L'obiettivo è quello di non perdere mai di vista il valore storico ambientale del manufatto ed il successivo utilizzo che l'amministrazione comunale può cogliere, organizzando visite al complesso di Monsummano (Alto), dal quale si gode una impareggiabile vista.

7 *Ibidem*, p. 68.

Montevettolini. Montevettolini ha due cinte murarie costruite in epoche diverse: una visibile immediatamente, che è in parte tuttora presente, e l'altra, cioè la più antica, che formava il nucleo iniziale del paese ed accoglieva al suo interno il cassero e la chiesa (Fig. 12).

La parte iniziale, nel corso dei secoli, ha subito notevoli trasformazioni, ed attualmente è costituita dalla "villa medicea" e dalla chiesa (Fig. 13).

La seconda, costruita in epoca più tarda, dette origine al vero e proprio paese murato (Fig. 14).

Anche per questo paese tralascio la parte storica e privilegio la descrizione del recupero della "torre murrina", in quanto sono stato coinvolto anche per questo recupero<sup>8</sup>.

Torre murrina. È una torre poligonale formata da sette lati, sorta su un basamento roccioso, dal quale prende anche il nome di torre dello "sperone". Rispetto alle altre torri presenti nei vari castelli del Montalbano, la torre murrina è atipica in quanto costruita a cavallo della cinta muraria. La funzione militare era di essere autonoma dal resto del castello; infatti, se guardata in planimetria, essa sporge dall'allineamento delle adiacenti mura, presentando all'esterno il proprio vertice (Fig. 15).

La considerazione della presenza sul territorio della Valdinievole nella parte ad est, cioè quella di confine tra lo Stato fiorentino e quello lucchese, di elementi militari è data dalle fortificazioni dei tre castelli sopra descritti ed in particolare per la presenza delle torri poligonali frutto di una stessa strategia di architettura militare ad opera della repubblica di Lucca.

Dallo studio dei tre castelli si può asserire che alcuni manufatti difensivi (quali le torri, sia per quelle esclusivamente di guardia ma anche per quelle con una certa importanza difensiva e offensiva), furono costruiti con particolari caratteristiche. Infatti, le tre torri più significative dei tre castelli (quella esagonale della rocca nuova di Serravalle Pistoiese, quella pentagonale di Monsummano e quella ettagonale di Montevettolini) presentano una geometria di base che funge da struttura simile

8 G.C. ROMBY, *Il castello di Montevettolini tra medioevo ed età moderna, secc. XIV-XVI*, in ID. (a cura di), *Il castello di Montevettolini in Valdinievole. Insediamento, popolazione, vita civile tra medioevo ed età moderna*, Pisa 2010, pp. 27-31..

al “cassero” per la presenza di vertici che permettevano una maggiore difesa rispetto alla semplice forma quadrata presente in altri castelli<sup>9</sup>.

L'altra considerazione riguarda la tipologia della costruzione: infatti le pietre sono ben squadrate e lavorate da ottimi maestri scalpellini, i conci angolari presentano i bordi con nastri lasciati dallo scalpello a punta larga, mentre quelli intermedi, che costituiscono le pareti laterali, sono lavorati con scalpello e piccone. Questa diversa lavorazione con cui le pietre angolari sono finemente lavorate danno alla struttura una forte solidità, in quanto negli angoli vi è una maggiore sollecitazione statica (Figg. 16a e b).

Per quanto riguarda l'analisi del recupero della torre “murrina” valgono le considerazioni descritte per il recupero della torre “pentagonale” di Monsummano Alto (Figg. 17a e b).

Le fortificazioni che sono state oggetto della nostra descrizione sono motivo di orgoglio per noi, abitanti di questa epoca e di questo territorio. Ci auguriamo che, pur in questo mondo globalizzato, le amministrazioni pubbliche preposte alla salvaguardia, continuino ad avere lo stesso rispetto, in modo da trasmettere ai futuri abitanti di questi territori queste bellezze storiche e architettoniche, così come le vediamo noi oggi.

È difficile individuare l'esatta ubicazione della cosiddetta “battaglia di Montecatini” che si svolse nella piana della Valdinievole il 29 agosto 1315 tra Pisa e Lucca (allora sottomessa a Pisa), da una parte, e Firenze con i propri alleati dall'altra. Il condottiero vincitore fu il ghibellino Ugucione Della Faggiola; il territorio di scontro della battaglia fu presumibilmente quello compreso tra il torrente Borra ed il fiume Nievole, se quanto ci viene narrato dalle fonti letterarie e storiche corrisponde a verità.

A tale proposito lo stesso Machiavelli, che descrisse la battaglia nelle cronache dei tempi, parlò della Borra come torrente colorato di rosso, a causa del sangue caduto in acqua per i numerosi morti. Fu dunque una delle battaglie più aspre e cruente accadute nel medioevo tra guelfi e ghibellini; uno scontro tremendo, con perdite rilevanti di vite

9 *Ibidem*, pp. 31-41..

umane in entrambi gli schieramenti: la cronaca del Machiavelli parla di 10.000 morti tra i fiorentini e 3.000 tra i pisano-lucchesi.

Lo scontro, nonostante la resistenza dei fiorentini, fu vinto dai pisani e lucchesi, che non ebbero pietà con i nemici, li seguirono nelle paludi della piana trucidandoli. Tra i morti si ricordano Pietro e Carlo d'Angiò ed anche Francesco della Faggiola, figlio di Uguccione.



Fig. 1. Vista area delle fortificazioni.



Fig. 2. Pianta di Serravalle Pistoiese.



Fig. 3. Torre del Barbarossa, Serravalle Pistoiese.



Fig. 4. Paramento murario della rocca vecchia, Serravalle Pistoiese.



Fig. 5. Rocca nuova, Serravalle Pistoiese.



Fig. 6. Torre esagonale, Serravalle Pistoiese.



Fig. 7. Rocca nuova del castello, Serravalle Pistoiese.



Fig. 8. Foto area di Monsummano (Alto).



Fig. 9a e b. La vecchia torre come appriva in una vecchia fotografia, Monsummano (Alto).



Fig. 10. La torre restaurata, Monsummano (Alto).



Fig. 11. Porta di "Nostra Signora",  
Monsummano (Alto).



Fig. 12. Veduta di Montevettolini.



Fig. 13. Villa medicea, Montevettolini.



Fig. 14. Mappa di Montevettolini.



Fig. 15. Planimetria di Montevettolini.



Fig. 16a e b. Torre Murrina, prima dell'intervento di restauro. Montevettolini.

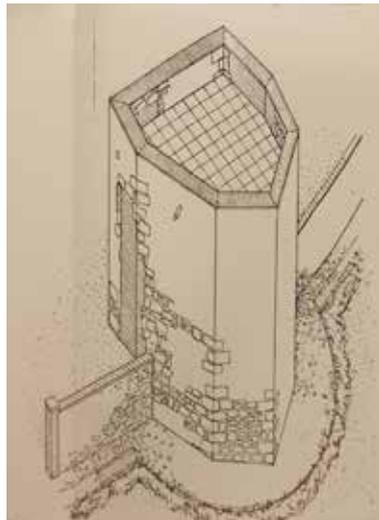
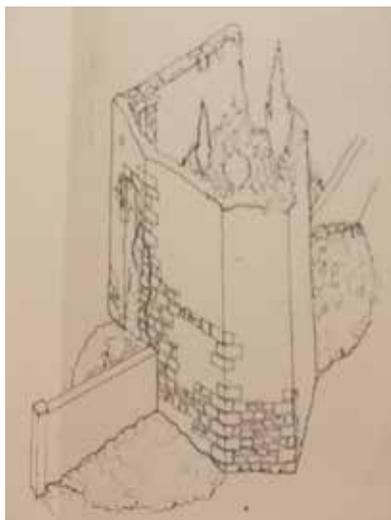


Fig. 17a e b. Progettazione del restauro della Torre Murrina. Montevettolini.



## LA LEGGENDA DI CATILINA

(TRA FIRENZE, PISTOIA E MONTECATINI)

Catilina a Montecatini? Sconfitto e ucciso nel 62 a. C. “*in agro Pistorensi*”, Catilina divenne presto una figura mitica. La sua leggenda, diffusasi soprattutto tra Firenze e Pistoia, si legò alle origini stesse di queste due città, ma raggiunse anche la Valdinievole. Catilina, probabilmente, sostò pure sul colle di Montecatini, che restò in qualche modo coinvolto in quel suo “rapinoso volo”. Il nome di Montecatini, stando a Giovanni Villani e ad altri, deriverebbe dal latino *Mons Catilinae*, in quanto il fuggiasco si sarebbe fermato anche lassù. È tuttavia prevalsa l’etimologia che fa risalire il toponimo a “monte a forma di catino”<sup>1</sup>.

Nel corso del secolo XI, a Montecatini (Alto) sorse un castello che col passare del tempo fu cinto da due chilometri di mura, fornito di 25 torri e protetto da due fortezze. Ci pensate? Venticinque torri, due fortezze e sette porte! Doveva essere, direbbe l’Ariosto, un castello “a meraviglia bello”. Il più bello di tutta la Valdinievole. E come si fa a perdonare a Cosimo I dei Medici lo stramaledetto ordine che, nel 1554, dette ai suoi di distruggerlo? Mentre abbelliva la già bella Firenze, quel tiranno rase al suolo, annientò, fece sparire il gioiello architettonico della nostra valle. Da parte mia, io non lo perdonerò mai, quel granduca. Quando guardo lassù, con gli occhi della fantasia vedo una favolosa cittadella fortificata, uno splendido “castello in aria”, un sovrapporsi

1 Montecatini «risiede fra due prominenze di uno di quei poggi che si staccano dagli sproni occidentali della montagna di Pistoja, e che girando ad arco, da grecale a libeccio, è incavato nel mezzo a guisa di carena di nave; per lo che derivò probabilmente il nome di catino al poggio e quindi al paese di Monte Catino»; cfr. E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, III, Firenze 1839, p. 351.

di torri e stendardi luminosi, più o meno come si vede nei quadri di William Turner.

Ma Catilina, se anche vi sostò, lasciò presto Montecatini per andare incontro alla morte. Quella morte maledetta ed eroica, che lo trasformò in leggenda. La popolarità di cui fin dal medioevo godettero gli antichi scrittori di Roma fornì la base storica a tante leggende sorte in varie parti d'Italia. E Sallustio, ritenuto "auctor prestantissimus" dagli umanisti del '400, ma già ammirato nei secoli precedenti come moralista e ritrattista, fu apprezzato soprattutto per il *Bellum Catilinae*. È anche merito suo, quindi, se intorno al protagonista della sua monografia si diffusero narrazioni favolose connesse anche alle origini di Pistoia e Firenze. Dante e Boccaccio, Brunetto Latini, Ricordano Malaspini, Giovanni Villani e altri rielaborarono a modo loro quelle antiche vicende. Chi, riguardo ad imitazioni e citazioni dal *Bellum Catilinae* (o *De Catilinae Coniuratione*), volesse saperne di più cerchi su internet, come ho fatto io. Troverà, tra l'altro, una pubblicazione del 1887 di Ferdinando M. Gabotto, storico torinese vissuto tra il 1866 ed il 1918. Nei suoi *Appunti per la storia della leggenda di Catilina nel medioevo*, Gabotto fa il nome di numerosi scrittori, più o meno importanti, che ebbero a che fare con Sallustio. Cita, per esempio, un certo Bosone da Gubbio che, verso il 1311, imitò lo storico latino nel curioso romanzo *l'Avventuroso ciciliano*. Giovanni Boccaccio, da parte sua, rimanda a Catilina nella *Comedia delle ninfe fiorentine* (o *Ninfale d'Ameto*). E anche Antonio Pucci, il cantastorie che mise in terzine la *Nuova cronica* del Villani, conosceva bene Sallustio e il suo *Catilina*. Nel '400 Giasone del Maino, giurista e umanista pavese, maestro di Andrea Alciato (quello degli *Emblemata*), in una sua prolusione, volle commentare un brano famoso del *Bellum Catilinae*. E ancora, nel romanzo *Storia d'Ugone d'Avernia* di Andrea da Barberino (a cui dobbiamo il *Guerrin Meschino* e i *Reali di Francia*), Sallustio appare fra i grandi filosofi, storici e poeti dell'antichità, accanto a Cicerone, Aristotele, Epicuro, Virgilio, Socrate, Archimede<sup>2</sup>.

2 Cfr. F. GABOTTO, *Appunti per la storia della leggenda di Catilina nel medioevo*, Torino 1887.

La storia si fa leggenda                      Il Gabotto si sofferma poi sul modo in cui, nel libro I, 32 della *Nuova cronaca*, Giovanni Villani riutilizza il *Bellum Catilinae*. Siamo nell'anno 680 dell'antico calendario romano e Catilina, discendente di re Tarquinio, cospira per impadronirsi di Roma. Marco Tullio la difende, ma «e per la grandezza e potenza del detto Catellina, e perché Tullio era nuovo cittadino in Roma non ardi di fare prendere Catellina né giustiziare ... ma per suo grande senno e bello parlare il fece partire dalla città...»<sup>3</sup>. Catilina fugge in Toscana dove lo aspettano Gaio Manlio e altri congiurati, che fanno “ribellare” i cittadini di Fiesole. Subito il Senato manda alcune legioni ad assediare l'antica città etrusca. Da lì Catilina cerca di raggiungere la Francia coi suoi. Tra loro c'è un signore di Fiesole il cui nome è *Fiesolano*. (Ecco la leggenda che fa capolino!). Per ingannare i Romani, Catilina ordina di «ferrare i suoi cavalli a ritroso», in modo che i Romani credano che sia entrato in Fiesole, non che ne sia uscito. I fuggiaschi arrivano dove oggi è Pistoia «nel luogo detto Campo a Piceno» e lì (a Campo Tizzoro?) Catilina resta «sconfitto e morto con tutta la sua gente»<sup>4</sup>.

Fin qui il Villani segue Sallustio. Aggiunge solo tre elementi leggendari: il personaggio di nome Fiesolano; i cavalli ferrati a ritroso; il particolare dei consoli che scampano soltanto con 20 cavalieri. Da questo punto la vicenda si fa più favolosa. I superstiti edificano Pistoia, il cui nome sarebbe dovuto alla «grande mortalità e pistolenza che fu presso a quel luogo di loro gente e dei Romani». Eliminato Catilina, i Romani vanno a Fiesole e la assediano, ma sono respinti. Gli assediati preparano allora un tranello e alla testa dei soldati in agguato mettono Fiorino, nobile cittadino di Roma, della stirpe dei Fracchi o Floracchi. Fiorino prende i Fiesolani alle spalle e li sconfigge. L'assedio però continua. Roma manda altri eserciti, comandati da uomini illustri: Giulio Cesare, Cicerone, Macrino. Ma tutti se ne vanno e lasciano solo Fiorino, il quale una notte viene sorpreso e ucciso dai Fiesolani. Torna Giulio Cesare e assedia per la seconda volta la città, che dopo 2 anni, 4 mesi e 6 giorni si arrende. Distrutta Fiesole, Cesare fa costruire, nel luogo

3    *Ibidem*, p. 7.

4    *Ibidem*, p. 8.

dov'era morto Fiorino, una nuova città che dall'eroe ucciso prende il nome di Floria, poi di Fiorenza, infine di Firenze.

La leggenda si complica e abbellisce Altra trasformazione della leggenda. Si tratta di una versione più recente, che risale al cosiddetto *Libro Fiesolano*, una redazione del volgarizzamento della *Chronica de origine civitatis*. Giovanni Villani e Antonio Pucci non conobbero questa fonte o la trascurarono<sup>5</sup>.

Secondo questa versione, Catilina non muore a Pistoia, ma si chiude in Fiesole ed è lui che uccide Fiorino. Segue una narrazione che non ha più nulla in comune con la precedente. Ucciso Fiorino, Catilina ne sposa la moglie, Bellisea, di cui è innamoratissimo. Bellisea però non lo ama perché, tenuta da lui con la forza, non sopporta quella prigionia. Catilina la mette al corrente di un segreto: Fiesole è imprendibile «salvo per una cosa che sapeva egli solo». La donna tanto fa e tanto prega che riesce a carpirgli il segreto, il quale riguarda il sistema di conduzione dell'acqua. «Il condotto dal quale noi abbiamo l'acqua» – le rivela Catilina – «se noi il perdessimo, la città tenere non potremo, oltre al giorno perduto, tre di». Bellisea, naturalmente, rivela tutto ai Romani, che trovano le tubature e le tagliano. Catilina, costretto ad abbandonare Fiesole, fa ferrare «a ritroso» i cavalli e fugge inseguito dai Romani, che raggiungono e uccidono lui e i suoi uomini. Grande è lo spargimento di sangue. Gravi le perdite di entrambi gli schieramenti. Dopo la terribile vittoria i Romani (loro, non i superstiti di Catilina) «edificarono una città la quale si appella Pistoia» e costruirono anche Firenze.

La leggenda è complicata dalla presenza di Teverina, figlia di Fiorino e Bellisea. Di lei è innamorato un centurione, che la rapisce e la tiene «in uno bello palazzo» dove con lui dimorano cento cavalieri. Teverina piange sempre, convinta che entrambi i suoi genitori siano morti. Pazzo d'amore, il centurione piange con lei, la consola accarezzandole le belle trecce. Un giorno (è la mattina di pasqua) Bellisea va in chiesa a pregare. Piange per la figlia perduta. Una donna le rivela che nel palazzo di quel centurione c'è una bellissima fanciulla sempre in lacrime perché ha perduto la madre. Bellisea indaga e scopre che si

5 *Ibidem*, p. 9.

tratta proprio di Teverina. Supplica Catilina di aiutarla. Catilina manda a chiamare il centurione, che rifiuta di presentarsi. Contro di lui vengono inviati migliaia di fanti e di cavalieri, che finalmente lo costringono ad arrendersi. Catilina lo vorrebbe ammazzare, ma Bellisea perdona il rapitore e gli permette di fuggire di nascosto con Teverina.

Alla fine i fiesolani scacciano dalla loro città Catilina, che muore nella battaglia presso Pistoia. Tale battaglia però è distinta da quella di Campo Piceno, nella quale Catilina era riuscito a salvarsi con 11 compagni. Morto Catilina, viene edificata Firenze, dove cresce suo figlio Uberto Cesare, destinato ad essere il capostipite della schiatta degli Uberti.

Catilina e Attila. Catilina, Attila, Totila! Chissà tramite quale curiosa confusione linguistica questi tre nomi dettero origine ad un'altra leggenda. Gli antichi storici fiorentini confusero Attila con Totila, re degli ostrogoti. Il Villani, per esempio, trasporta all'epoca di Attila eventi accaduti quando visse Totila, mescolando «indifferentemente [...] fatti e personaggi riferibili all'uno e all'altro re», come afferma Manlio Pastore Strocchi. Forse ci troviamo di fronte, secondo Strocchi, ad un'«eco della deformazione popolare di un assalto barbarico alla città»<sup>6</sup>. Alla leggenda si riferisce Ricordano Malispini: «E poi dopo la distruzione di Catelina cinquecento anni, uno nobile e potente uomo, lo quale ebbe nome *Attile Flagellum Dei* venne per rifare la città di Fiesole e per distruggere Fiorenza con XX mila uomini, per la ingiuria fatta a Catelina». Ma nel Malispini la leggenda del re degli unni che viene per vendicare Catilina è solo accennata. È nello *Zibaldone*, attribuito ad Antonio Pucci, che troviamo la narrazione completa. Dopo aver esposto le vicende, che già conosciamo, di Catilina, di Fiorino, Bellisea, Teverina, dei cavalli «ferrati a rovescio», il Pucci racconta come Attila si presentasse a Fiesole per combattere contro i Romani e vendicare Catilina che, scampato alla disfatta di Pistoia, si era rifugiato nel castello di Combiate. Ma poi, quando Attila pretende obbedienza, Catilina gliela rifiuta. Allora Attila lo assedia a Combiate e Catilina, «non avendo [...] di che mangiare» di notte fugge a Fiesole e si chiude

6 Cfr. la voce “Totila”, in *Enciclopedia dantesca*, vol. XV, Milano 2005, pp. 546-547.

dentro quella città. I due si dettero battaglia nel pian di Firenze, dove perirono entrambi. E i Romani, quando seppero «ch'eran morti gli due grandissimi tiranni, cioè Chatellina e Atila, vennero a rifare Fiorenza»<sup>7</sup>.

Dunque Catilina e Attila, che era venuto per difenderlo, morirono da nemici nella medesima battaglia.

Qualche considerazione finale Brunetto Latini, in *Inferno*, XV, vv. 61-78, rammenta la leggenda secondo la quale «a popolare Firenze erano stati chiamati [...] in maggioranza, i fiesolani, insieme con poche famiglia di coloni romani; donde le cause remote e profonde delle perenni discordie e delle lotte intestine»<sup>8</sup>. Alla coesistenza forzata dei «nobili Romani virtudiosi» coi «Fiesolani ruddi e aspri di guerra», il Latini fa risalire l'origine della "peste" dei guelfi e dei ghibellini, dei Bianchi e dei Neri. Fu quella spaccatura che incrinò "ab antiquo" l'essenza di Firenze. Ne pagarono le conseguenze molti dei suoi figli migliori: lo stesso Brunetto Latini, Monte Andrea, Guido Cavalcanti, Ser Petracco, padre di Petrarca, Giano della Bella, Gianni Alfani, Dante, tutti costretti all'esilio.

Catilina divenne l'emblema dei conflitti che esplosero nella Firenze del '200 e '300, impedendo ai cittadini di realizzarsi, di essere se stessi in quel contesto sociale. L'esilio, l'intimo dolore che ne conseguiva risultarono una crudele e efficace scuola di maieutica per i fiorentini più sensibili. La spietatezza della "città partita" annientava ogni possibilità di vera convivenza.

Per capire meglio l'*Inferno* dantesco dobbiamo tenere presente che non soltanto i vizi segreti, non solo le private perversioni infettano l'anima. "Privato" e "politico" sono dimensioni inseparabili. "L'enfer c'est les autres", ha scritto Sartre. Per ritrovarci dannati all'inferno basta venire al mondo, crescere in mezzo agli altri. Ognuno resta vittima dell'inspiegabile malvagità umana, quella per cui Vanni Fucci grida contro Dante: «e detto l'ho perché doler ti debbia". L'inferno non è, come ci sembra a scuola, un luogo di colpe "fisse", stabilite dal poeta

7 GABOTTO, *Appunti per la storia*, cit., p. 13.

8 Cfr. D. ALIGHIERI, *La divina Commedia*, a cura di N. SAPEGNO, Milano 2005, p. 178.

una volta per tutte, un mondo immobile, costruito intorno ad astratte sistemazioni morali. Bisogna far nostro il segreto divenire del protagonista. Ogni dannato è vittima di storture e vizi che la società aggrava, che non risolve mai (figuriamoci!). Esiste, sì, la responsabilità personale, l'individuo spaventosamente colpevole. Ma il mistero del male indagato da Dante ci aiuta a capire, con ordine, in quale disordinato orrore si è gettati venendo al mondo. Il nostro sommo poeta ci ripete di continuo (con Terenzio): «Sono un essere umano e niente di ciò che è umano mi è estraneo». Ma aggiunge sempre: «Sono fiorentino e nulla di ciò che è fiorentino mi è estraneo». Se Robert Browning ha detto: «Aprite il mio cuore e vi troverete inciso: Italia», Dante sottoscriverebbe tale affermazione. Ma preciserebbe: «Insieme a “Italia”, nel mio cuore troverete inciso: Firenze!»<sup>9</sup>.

Firenze è l'inferno in cui l'anima di Dante, nei primi anni dell'esilio, si perse e si ritrovò. Il poeta, che sembra dare al peccato una sistemazione soprattutto dogmatica, rispettosa dei rigidi schemi filosofico-teologici dell'epoca, esplora il male senza mai dimenticare di essere un fiorentino esiliato dai propri concittadini. Il suo *Inferno* è, all'apparenza, rigorosamente geometrico. In realtà ci mostra il disperato farsi e disfarsi di un'anima attorcigliata alla propria fiorentinità. Chi ci va all'inferno da vivo, se non certe persone costrette dagli altri ad andarci? E ci si va da sé, da soli, risalendo «in profondo, sotto la piena avversa, di ramo in ramo e poi di capello in capello [...] sempre più addentro, sempre più nel cuore del macigno [...]»<sup>10</sup>.

Tutti siamo sopraffatti dalle finzioni a cui dobbiamo soggiacere. E dandoci da fare, le trasformiamo in privata dannazione. La vita sociale ci allontana dalla “nostra” verità, ci rende l'anima più o meno deforme, spesso maledetta. La Chiesa, solo lei, ci prospetta una salvezza che ha da essere eterna. Ma la Chiesa è un'istituzione anche di questo mondo, a metà strada tra imperfezione e limiti umani e tra la promessa di qualcosa che è inafferrabile. E la trascendenza (che ora ci pare di intravedere, ora perdiamo di vista) frattanto ci lascia soli, nell'inferno di quaggiù.

9 R. BROWNING: «Open my heart and you will see / grav'd inside it: Italy», *De Gustibus* vv.43-44 in “Dramatic Lyrics.”

10 E. MONTALE, *L'anguilla*, vv. 5-9, in *Tutte le poesie*, Milano 1985, p. 00.

Nelle vene dei fiorentini circolava dunque l'antica malvagità dei discendenti di Catilina. Quell'indole sanguinaria era il loro peccato originale. Sempre grazie a Catilina, anche Pistoia riuscì un covo di belve, sorella di Firenze in "mal fare". Ce lo dimostra tuttora Vanni Fucci, «uomo di sangue e di crucci», nemico non tanto di Dante, quanto di ogni «riposato [...] bello viver di cittadini».

E la nostra Montecatini? Per Giovanni Villani, abbiamo visto, il suo nome deriva da "Mons Catilinae". Altri storici però non sono d'accordo. Ma chi è sicuro di poter affermare che lassù non ci sia stato un covo di catilinari? Non conviene fare ipotesi, dato che non sappiamo nulla di preciso.

E tuttavia come si fa a non tirare un po' d'acqua anche al nostro mulino? La tradizione vuole che Vanni Fucci finisse i suoi giorni qui in Valdinievole, terrorizzando la zona di Montecatini. Il Palamidessi, farmacista pesciatino, sostenne a suo tempo che il verso di Dante «sovra campo Picen fia combattuto» alludesse al *Campus Piscenus*, cioè alla piana di Pescia<sup>11</sup>. Ma certo, le cose potrebbero ancora rivelare nuove connessioni. Proprio nel canto di Vanni Fucci (*Inferno*, XXV) Dante allude all'origine di Pistoia attribuendola al "malvagio seme" di Catilina. Come non pensare, allora, che il nostro poeta abbia inteso proiettare Vanni Fucci e la sua sciagurata esistenza sullo schermo dell'intera Valdinievole? Se l'implicito rimando si dilatasse oltre Pistoia e Serravalle fino a includere tutta la nostra valle, Montecatini, anche se il suo nome proviene da "monte a forma di catino", potrebbe benissimo esser stata detta *Mons Catilinae*.

Perché rinunciare al sogno? L'ha detto anche Ugo Foscolo, del resto:  
Ma perché pria del tempo a sé il mortale  
invidierà l'illusion che spento  
pur lo sofferma al limitar di Dite?

11 G. PALAMIDESSI, *La Valdinievole e il Marte*, Pescia 1994, p. 125.

## INDICE

<i>Prefazione del curatore.....</i>	pag.	5
MARIA GIOVANNA ARCAMONE, <i>La guerra nei nomi di luogo nella Valdinievole.....</i>	»	7
RAFFAELE CALISTRI, <i>Le fortificazioni di confine nella Valdinievole: storia e salvaguardia del patrimonio.....</i>	»	17
GIAMPIERO GIAMPERI, <i>La leggenda di Catilina.....</i>	»	35



Parrocchia dei Santi  
Pietro apostolo e Marco evangelista  
p.za San Marco, 1  
Centro studi storici « San Pietro a Neure »  
via Bruno Buozzi, 33  
51018 Pieve a Nievole, Pistoia.

Finito di stampare nel mese di marzo 2017

*Queste tavole rotonde nascono  
dal desiderio di alimentare  
l'approfondimento della conoscenza  
della storia e delle tradizioni locali  
nella consapevolezza che esse  
costituiscono una ricchezza di tutta la comunità.  
Con questo, si intende anche  
valorizzare gli studi e sostenere nuove ricerche  
dando particolare rilievo  
ai contributi dei cultori della storia locale  
e promuovere nei giovani  
l'interesse alla nostra identità culturale.*

In copertina: Porta di Nostra Donna, Monsummano (Alto).